

## IL GIUDIZIO

di Alberto La Chimia

Quando penso al giudizio mi viene subito in mente la parabola del figliol prodigo. Allorché il giovane che si è allontanato dalla casa vi ritorna pentito, ritrovandosi di fronte al padre esclama: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te. Non sono più degno di essere tuo figlio!” (Lc. 15, 21).

È quel che avverrà al nostro incontro con Dio quando trapasseremo all'altra dimensione. Sarà il momento in cui, nella luce del divino amore, noi prenderemo coscienza di quel che veramente siamo.

Non è tanto Dio che ci giudica, quanto invece noi stessi che giudichiamo e valutiamo la nostra vita. Gesù stesso afferma; “Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, non sono io che lo condanno. Non sono, infatti, venuto per condannare il mondo ma per salvarlo” (Gv. 12, 47). Sono i fatti che si condannano da sé, una volta che si confrontino col rivelarsi pieno della verità: rivelazione che attraverso lo stesso Gesù viene dal Padre.

Poiché siamo noi che portiamo personalmente la responsabilità dei fatti, sotto questo aspetto il giudizio è “personale”. Ma, poiché noi siamo ad un tempo solidali gli uni con gli altri e i nostri atti s'influenzano reciprocamente, ben conviene che si parli anche di “giudizio universale” ed “ultimo”. È il giudizio che mette in luce le conseguenze che la santità o il peccato di ciascuno di noi ha pure per tutti gli altri, a causa del legame che unisce tutte le creature dell'universo.

Prima l'uomo sarà giudice di se stesso. Nostri giudici sono le nostre opere: noi siamo quel che facciamo in concreto.

La tradizione ci dice che prima della visione beatifica di Dio ci sarà una tappa di purificazione o “purgatorio”. Non si tratta però di un luogo, neanche di un tempo misurato sul calendario, come per esempio gli anni di prigione cui i tribunali terreni condannano.

Si tratta di un passaggio durante il quale noi misureremo l'immenso scarto esistente tra quel che noi abbiamo fatto e visto e quel che da noi si aspettava il Dio-Amore.

Per il credente il purgatorio è un processo che porta a compimento ciò che in lui è stato inaugurato al battesimo: l'identificazione con Gesù.

Il purgatorio è come un'anticamera, passando per la quale noi accederemo all'amore eterno. Sappiamo che la dottrina cristiana sul purgatorio è legata a quella della “comunione dei santi”, cioè della solidarietà che lega i vivi della terra e quelli dell'aldilà. Vi si associa anche una pratica delle più antiche: la preghiera per i defunti. Noi siamo ben solidali con coloro che ci hanno preceduti nell'Oltre.

Questa preghiera non è, però, connessa ad alcun calcolo di giorni e anni di amnistia per liberare più in fretta dalla prigione le anime del purgatorio. L'amore di Dio supera i nostri calcoli, poiché è gratuito. La preghiera si basa sulla certezza, nata dalla fede, che la solidarietà con coloro che amiamo è più forte della morte, e che Dio riconosce questi legami.

Se la realtà del paradiso è tutta amore, l'inferno è il rifiuto dell'amore, è essere tagliati fuori dagli altri. Sappiamo che cosa può diventare una famiglia, una coppia dove l'amore sia morto: “È un inferno”, si dice. Quando l'odio sostituisce l'amore, allora veramente “l'inferno sono gli altri”: frase che conclude il noto dramma di Jean-Paul Sartre *Porta chiusa*.

L'inferno non è in serbo per la fine dei tempi. Esso già esiste nello scatenarsi di violenza e disumanità che ha luogo nella nostra vita terrena.

È una disumanità di cui ogni giorno ci offre qualche tragico esempio la stampa, la radio, la televisione. È l'inferno delle prigioni, dei campi di concentramento, delle camere di tortura, delle guerre meglio note e delle guerre dimenticate, della brutalità e del sadismo quotidiani.

L'inferno non è una creazione di Dio. Solamente l'uomo può creare l'inferno: questo "no" buttato in faccia all'amore, in particolare all'amore ostinato con cui Dio continua ad amare l'uomo anche nei più profondi abissi del suo peccato.

La Chiesa si guarda bene dal pronunciarsi su chi e su quanti vadano all'inferno o si incamminino su quella via. Solo Dio conosce quel che avviene nel cuore delle creature. Come è possibile vedere in che modo una persona possa opporre un no assoluto all'amore?

Da parte sua Dio non vuole l'inferno. Tutto il Vangelo ci mostra un Padre che in ogni modo cerca di toccare il cuore degli uomini anche più induriti per riscattarli. E tutta la vita di Gesù è una lotta contro il male, il peccato, l'odio.

Quando si è ricorsi all'immaginazione per rappresentarsi i castighi ipotetici dell'inferno, si sono descritte le torture insopportabili di un fuoco che brucia per l'eternità i peccatori, e magari i nostri nemici personali.

Di fronte ai supplizi più raffinati, riferiti da visionari sospetti, ci si deve sempre chiedere: Quale volto di Dio è sotteso a quelle parole ed immagini? È un Dio astioso che aspetta l'ultimo giorno per regolare inesorabilmente i conti con il peccatore? O è il Dio che si è rivelato in Gesù, il quale a braccia aperte va alla ricerca dei peccatori, per dire e ripetere che anche per loro c'è un posto alla tavola del Padre?

Del resto nel credo dei cristiani non si dice "credo nel peccato" ma "credo nella remissione dei peccati". Non si dice "credo nell'inferno" ma "credo nella vita eterna".